

«Niente televisione e il pane è duro» Sit-in dei profughi sotto la questura

Gli ospiti della Cittadella protestano: «A Pegazzano non c'è niente»

LA SPEZIA - **SI SONO** radunati sotto la questura, perché «il pane della colazione è duro», perché hanno «pochi vestiti», e perché «non c'è neppure la televisione». E anche perché il 'pocket money', la diaria di 2,5 euro concessa a ogni immigrato, arriverebbe in ritardo rispetto ai tempi stabiliti. Ieri mattina, i profughi ospiti della cittadella della pace di Pegazzano hanno alzato la voce. Una quarantina, quelli che hanno preso parte a un sit-in pacifico sotto l'edificio della polizia, per poi essere ricevuti da un funzionario, al quale hanno rappresentato la propria situazione e i problemi legati al soggiorno nella struttura.

MOLTI, quelli sollevati dai giovani ospitati ormai da diversi mesi nel centro di accoglienza gestito dalla Caritas diocesana. I volti della protesta sono quelli di Alhassane, Mohamed, Yakuba, Hassan, Ousman, tutti giovanissimi, originari dei Paesi centrafricani, come Gambia, Mali, Senegal, Nigeria. «Il cibo è poco, e spesso non è buo-

no - spiegano in uno stentato inglese i profughi -. Al mattino, il pane della colazione è troppo duro». Non è però solo quanto servito a tavola dai volontari del centro di accoglienza a catalizzare le rimostranze del gruppo di profughi accolti dall'Italia dopo il viaggio delle speranze nel Mediterraneo, e catapultati successivamente nel centro di accoglienza spezzino. Sono in molti, infatti, a sottolineare come la 'pocket money' arrivi spesso con diversi giorni di ritardo: problema, questo, non dipendente dalla Caritas ma dal governo, che invia in ritardo i denari per la causa. «Non ci danno i soldi, se rimaniamo senza non possiamo telefonare a casa, come facciamo?» spiegano gli immigrati, che fanno presente anche l'assenza di una televisione nel centro di accoglienza, davanti alla quale radunarsi. «Nothing here», non c'è nulla qui, spiegano i ragazzi del centro di accoglienza indicando corrucciati le strade di Pegazzano. «Non sappiamo che fare, spesso rimaniamo dentro al centro

senza fare nulla, non sappiamo che fare e dove andare: perché non mettono una televisione nel salone?» si chiedono i migranti. Il tono della voce si fa più arrabbiato, quando invece i migranti toccano il tema dei vestiti: pochi quelli messi a disposizione, secondo il gruppo dei giovani profughi. Quelli, per intenderci, che di volta in volta vengono consegnati dalle associazioni ai migranti una volta arrivati in città. «Ci sono pochi pantaloni, e non a tutti hanno dato un paio di scarpe: a molti sono state date solo le ciabatte - incalzano i profughi -. E poi, non abbiamo vestiti con cui cambiarci, abbiamo solo quelli che portiamo addosso, che dobbiamo lavare ogni giorno: se andiamo a giocare a calcio al parco, poi non abbiamo altre magliette».

Matteo Marcello

I MOTIVI

«Il cibo non è sufficiente e spesso non è buono
La diaria arriva in ritardo»

QUEL BUCATO DA FARE DOPO LA PARTITA DI CALCETTO

I PROFUGHI SI SONO LAMENTATI PERCHÉ AVREBBERO POCHE ABITI A DISPOSIZIONE: «SIAMO COSTRETTI A LAVARLI TUTTE LE VOLTE CHE GIOCHIAMO A CALCIO NEL PARCO». IN POCHE HANNO LE SCARPE

